

Basini

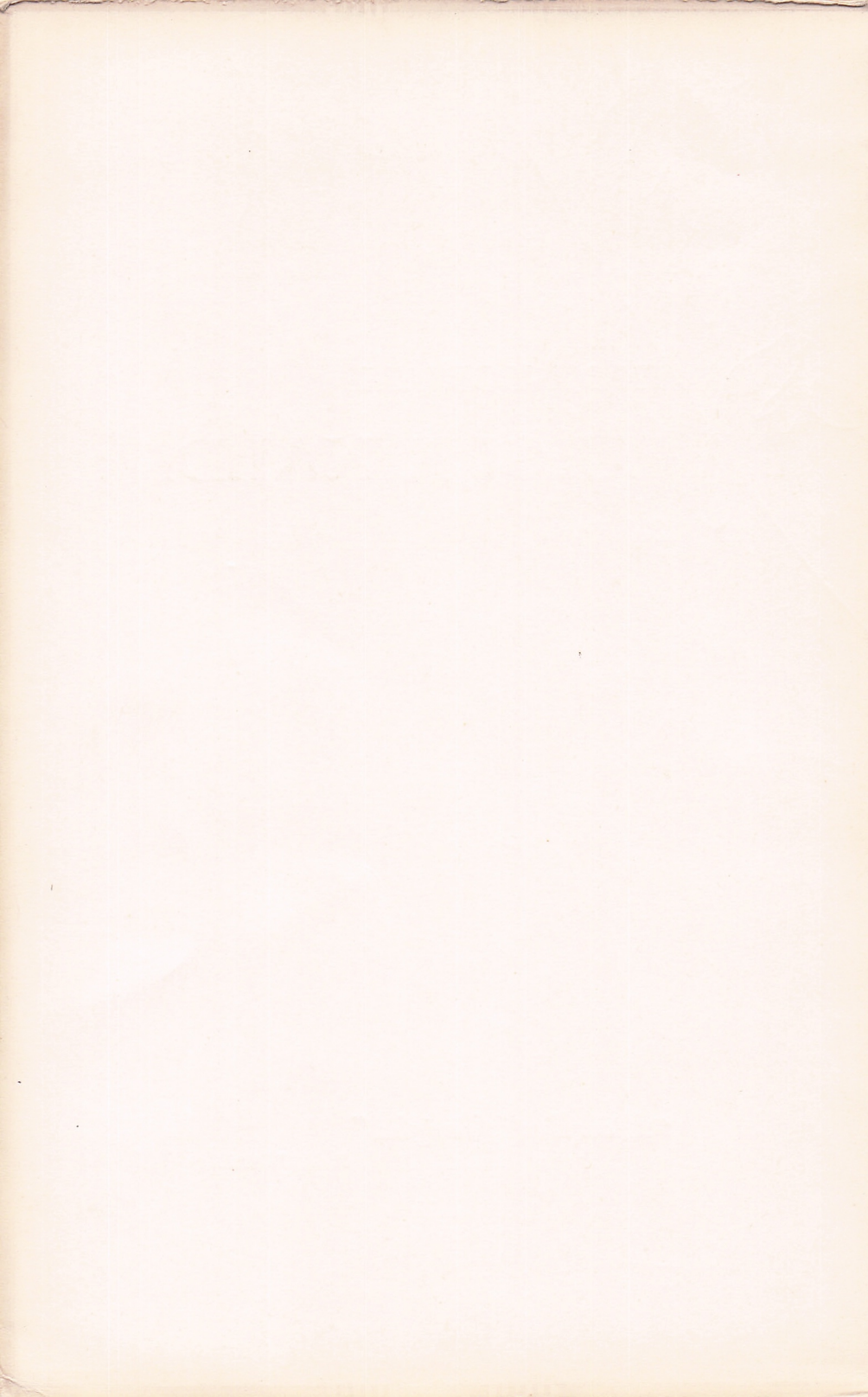
IN MEMORIAM

Don LUIGI RINALDI

Salesiano

"Ricordi di famiglia"

P. M. RINALDI



IN MEMORIAM

Don LUIGI RINALDI

Salesiano

“Ricordi di famiglia”

P. M. RINALDI

ultime luci

Da quasi un mese Egli riposa accanto a Papà e a Paolo, in quell'angolo di quiete e di bellezza rustica che è il nostro Camposanto. Ma non par ancora vero! Qui nella casa paterna, Egli è quanto mai vivo nel ricordo di di tutti. Quando si pensa a lui, quando si parla di lui è il Don Luigi di un anno fa — sano, lieto, sorridente — che rivive in mezzo a noi. Ieri Mamma lo rivedeva quale lo ricordiamo tutti il giorno della sua partenza per l'America il 18 agosto: le lacrime che gli velavan gli occhi mentre abbracciava Papà non riuscivano a spegnere quel suo immancabile sorriso. Oh quanto lontani si era allora dal pensare che Papà e Don Luigi si sarebbero ritrovati così presto, in Paradiso!

Anche per noi, suoi fratelli d'America, che lo seguimmo con tanto affetto, con tanta ansietà e pena durante la *Via Crucis* della sua malattia, anche per noi la dura realtà non fa ancor presa sul nostro spirito. Tutto pare un sogno! Soltanto la ferita, il vuoto dolorante che la sua scomparsa ci ha lasciato in cuore ci dice che non di sogno si tratta quando ci si ripete sgomenti: Don Luigi è morto!

*

Non l'avevamo più visto da Natale. Quando finalmente ci si incontrò il 28 maggio in casa di Giovanni, a vederlo noi n'avemmo una stretta al cuore. Era tanto dimagrito, tanto patito. A cena — una di quelle cenone di Eugenia — lui scherzava sorbendosi solo un po' di latte... Ma era ormai convinto che a guidare il suo pellegrinaggio in Italia (dovevan partire da Boston il 25 giugno) non ce la faceva più. Insistemmo tanto che si sottoponesse ad un accurato esame medico in un ospedale. Fu l'affettuoso ritornello di Mons. Cesare quando il giorno dopo si andò ad accompagnarlo al porto (Cesare salpava per l'Italia)... « Lo farò, devo farlo », rispondeva.

Giovedì, 31 maggio, mi telefonò da Boston verso le sei di sera: « Arriverò a Stamford sabato pomeriggio alle 3,40. Vienmi a prendere, se non ti dispiace. E vedi di prenotarmi un posto all'ospedale di Sant'Agnese. Capisco proprio che non posso più tirare avanti così... ». Come sempre, calmo, sereno. Mi par di vederlo ancora mentre scendeva dal treno a Stamford: reggeva con una mano la valigetta, con l'altra il cappello, lesto ma un po' affaticato il passo, pallido ma sorridente il volto...

*

In macchina subito a White Plains, all'ospedale di Sant'Agnese. I medici l'attendevano. Mi dissero più tardi: « Ed è venuto in treno fin da Boston? Da solo? Ma sa lei che è un miracolo che si possa reggere in piedi? ». Trasfusioni di sangue, esami, consulti... Poi una forte emorragia la notte fra il cinque e il sei decise i sanitari ad anticipare l'operazione. « La cosa si prospetta piuttosto grave », mi telefonò il primario; « glielo comunicai già a suo fratello. Bisogna operare, subito ». Lui calmissimo. « Mi sono comunicato stamattina », mi disse mentre lo accompagnavo alla sala opera-

toria. «Di' l'atto di dolore ancora una volta», gli dissi, «e io ti dò l'assoluzione». Poi la benedizione di Maria Ausiliatrice e «Ciao, Luigi!». «Ciao, Pietro!».

*

Oh, quella interminabile attesa durante l'operazione! Prima da solo; più tardi con Giovanni, Eugenia, Rosie e Paolo che si erano precipitati in macchina appena avvisati per telefono. Dopo circa tre ore il verdetto: «Non vi è pericolo immediato, ma è grave. Perdura la possibilità di un'emorragia che sarebbe fatale. Ma anche se sorpassa questa crisi sarà solo questione di tempo. Solo un miracolo può salvarlo». Gli amministrai l'Estrema Unzione. Poi i cablogramma a Cesare (giungeva a casa proprio in quel giorno), a Suor Maria, telefonate ad Augusto, al Sig. Ispettore, a Boston...

*

Si riprese. Anzi dopo tre o quattro giorni si sentiva «benone, come non mi ero più sentito da mesi», diceva. Martedì, 12 giugno, Mons. Cesare annunciava con cablogramma il suo arrivo per aereo il giorno seguente. «Ma perchè, ma perchè ritorna?» mi di-

ceva commosso Don Luigi quando glielo comunicai; «ma se è giunto a casa solo tre o quattro giorni fa!...». L'incontro con Cesare fu commovente. «Vedi, Luigi», gli disse, «l'ho fatto anche per la Mamma...». Ed era vero. Non appena messa al corrente della gravità della cosa, Mamma aveva esclamato: «Oh, come vorrei essergli vicino!...». «E se andassi io?» aveva risposto Cesare. E la Mamma: «Non osavo chiedertelo, Cesare!». La venuta di Cesare, se fu a Luigi di grande conforto, non lo fu meno agli altri fratelli.

*

Dappertutto si pregava per lui. Quanti messaggi gli giungevano assicurando preghiere! Graditissimi gli giunsero i ripetuti scritti dell'Arcivescovo di Boston e del Cardinale-arcivescovo di New York. Noi lo si visitava tutti i giorni, anche più volte al giorno. A lui sembrava di migliorare, di acquistar energia... Effettivamente, la crisi postoperatoria era passata, ma i medici non erano punto rassicuranti. «Solo un miracolo... Potrà lasciare l'ospedale; necessiterà di cure ed attenzioni continue...». Ci aveva già pensato Giovanni. «Verrà da noi» disse rivelando ancora una volta quella sua

bontà squisita, quel suo affetto generoso a noi già ben noti. E così il 25 giugno l'accoglieva in casa sua, a Elizabeth, N. J.

*

Per dire delle quattro settimane che seguirono bisognerebbe poter descrivere le attenzioni amorevolissime di cui Don Luigi fu oggetto da parte di Giovanni, Eugenia, Rosie e Paolo; bisognerebbe poter dire della pazienza, serenità e calma di Luigi; bisognerebbe poter descrivere l'ambiente di pace, cordialità ed affetto creato intorno al caro ammalato nella bella ed accogliente casa di Giovanni... Don Luigi era su; eccetto per i lunghi periodi di riposo a letto o sulla sedia a sdraio, si aggirava volentieri per il giardino, stando sotto l'atrio o presso il bel pergolato, scorrendo volentieri con i medici che lo visitavano giornalmente. Fino all'ultimo giorno volle sedersi a mensa per i pasti. La Messa che io celebravo per lui due ed anche tre volte la settimana nella sala gli era sempre di sommo conforto. Non si lamentava mai, anche quando ebbe a soffrire il mal di schiena... Gli rincresceva tanto essere di disturbo, specialmente di notte; non finiva di scusarsi con Giovanni quando questi, con bontà ammirevole, andava a prestargli qualche servizio.



L'arrivo di Suor Maria da Santo Domingo l'11 luglio ci fece a tutti tanto piacere. Affettuosa, buona, attiva, la sua presenza in casa recò una nuova nota di sollievo. Di quei giorni Don Luigi deperiva visibilmente. Si cibava di meno, le notti gli eran talvolta gravose. Eppure, mai un lamento. Non parlava quasi del suo male, ed alla domanda: « Come va, Luigi? » egli aveva sempre pronta la sua risposta: « Mica male, sai! » oppure: « Tiro avanti... ». Sperava ancora di guarire? Al prefetto della sua Casa di Boston che gli telefonava di quando in quando sottomettendogli problemi ed affari, egli rispose una volta: « Caro Don Mario, vedi tu, vedete voi di occuparvi di questi affari. Sento che mi sto distaccando da tutte queste cose ». Io sono intimamente convinto che Don Luigi si fosse talmente abbandonato nelle mani del Signore che non si preoccupava nè di guarire nè di morire. Come spiegare altrimenti quella calma inalterabile, quella serenità che pur soffrendo egli irradiava intorno a sè?

*

Ebbe una forte emorragia la sera di sabato 21 luglio verso le sei. Il medico non lo giudicò in pericolo immediato. Quando giunsi verso

la mezzanotte: « Ma perchè disturbarti così? con tutto il tuo lavoro! » esclamò. Benchè respirasse con un po' d'affanno, non accusava dolori, pareva anzi riposasse tranquillamente. Verso le due, capii con il buon Giovanni che precipitava. « Luigi », gli dissi, « non aspetto a dir Messa. La dirò subito, per te... Ti darò la santa Comunione come Viatico, va bene?... ». « Oh, sì » rispose, « *portmi ou Signur, portmi ou Signur!...* ». Calmo, sereno, come sempre. L'aiutai a dir l'atto di dolore e gli impartii l'assoluzione. Poi, la Messa. Oh, quella Messa, servitami da Paolo, l'altare circondato da Giovanni, Eugenia, Suor Maria e Rosie, quasi in vista del caro Luigi... Chi di noi potrà mai dimenticare quella Messa? Ricevette la santa Comunione con tanto fervore. Poco dopo, mentre terminavo di amministrargli l'Estrema Unzione, perdeva la conoscenza. Ritengo che fu una vera ispirazione del cielo, una grazia del nostro santo Zio Don Filippo (da tutti tanto pregato!) ad indurmi ad anticipare quella Messa!

*

Con Mons. Cesare, giunto in quei momenti, recitammo il *Proficiscere* e le altre preci per gli agonizzanti. Verso le cinque del mat-

tino, il medico consigliò di trasportarlo al vicino ospedale. La tenda d'ossigeno, iniezioni ecc., l'avrebbero sollevato alquanto. Ma non riprese più i sensi nemmeno all'ospedale. Ed alle 10,40 di quella domenica mattina, 22 luglio, circondato da noi tutti, il nostro buon Luigi rendeva placidamente la sua bell'anima a Dio. «*Subvenite, Sancti Dei, occurrere ei, Angeli Domini!...*». Lacrimando l'affidammo subito alla bontà infinita di Dio mentre il buon fratello infermiere mormorava: «Così muoiono i santi!...».

*

Il tributo di preghiere e di lacrime che l'amato Don Luigi si ebbe in morte fu del tutto eccezionale per non dire unico. La salma, rivestita dei paramenti sacerdotali ed esposta nella chiesa salesiana di Elizabeth, N. J., fu mèta di incessanti visite durante i tre giorni che precedettero il solennissimo funerale. Alla veglia di quelle tre sere eravamo tutti là, vicino alla cara salma dell'indimenticabile Don Luigi: Giovanni e la sua famiglia, Mons. Cesare, Don Pietro, Suor Maria e Augusto. Giovedì mattina, il funerale alla presenza dell'Arcivescovo di Newark Mons. Boland, del suo Vescovo Ausiliare, di numerosissimi sacerdoti

e fedeli. Poi il feretro fu trasportato alla lontana Boston per soddisfare il desiderio dell'Arcivescovo Mons. Cushing e dei tanti amici di Don Luigi in quella città. Suor Maria, Rosie, Paolo ed io accompagnammo la salma ed assistemmo a manifestazioni non mai pensate. La calca di gente che la sera di giovedì invase la cappella dell'Istituto per contemplare le sembianze dell'amato Direttore così composto e sereno nella maestà della morte, le lacrime di tanti — giovani e non più giovani —, le espressioni di affetto per Don Luigi, di dolore per la sua scomparsa son cose che non dimenticheremo mai più! E che dire del solennissimo funerale nella vasta chiesa di San Giacomo, del commoventissimo elogio dell'Arcivescovo, del sommosso singhiozzare di centinaia di persone quando il feretro, preceduto dall'Arcivescovo, rifece la grande navata centrale al termine delle esequie? Mai ci saremmo immaginato tali cose!

*

La decisione di trasportare la salma di Don Luigi a Lu raccolse l'adesione spontanea di tutti noi suoi fratelli d'America. E quale conforto non recò a Mamma e a tutti in famiglia il cablogramma che annunciava l'arrivo

del feretro per aereo con Don Pietro! Verso le 10,30 di mercoledì, 2 agosto, la salma giungeva a casa, salutata dal suono mesto delle nostre campane, attesa da gran folla di gente. Seguì tosto la Messa funebre celebrata dal cugino P. Valerio che rivolse pure commosse parole ai presenti che stipavano letteralmente le ampie navate della nostra chiesa. Numerosissimi i Confratelli salesiani con a capo Don Albino Fedrigotti, Prefetto Generale, già compagno di studi di Don Luigi. E tanti, tanti parenti ed amici carissimi dell'estinto e della famiglia. Poi il corteo al Camposanto. « *Exultabunt ossa...* » aveva intonato il nostro buon Prevosto... Ed io pensavo, mentre seguivo il feretro dell'amato fratello, pensavo che se esulta la sua anima santa nei gaudi del paradiso, non meno dovevan sussultare di gioia quei suoi resti mortali che, dopo un lungo cammino attraverso il mondo, venivano a riposare nella dolce quiete di questi amati colli. *Exultabunt ossa...*

*

Verso le tre di quel pomeriggio solatio, alla presenza dei soli familiari, si procedeva alla tumulazione del feretro. La triplice bara fu dolcemente sollevata e spinta nel loculo

che sovrasta quello del buon Paolo. Nel silenzio di quella cara cappella parla eloquente una nuova lapide:

DON LUIGI RINALDI

LU 28-10-1902 — U. S. A. 22-7-1956

TRASCORSE I 33 ANNI DELLA SUA VITA SALESIANA

NEGLI STATI UNITI E FU PER 25

SUPERIORE E PADRE IMPAREGGIABILE

ORA RIPOSA IN CRISTO

E VIVE NEL RICORDO AFFETTUOSO

DEI SUOI CONGIUNTI

E DI QUANTI BENEFICÒ COL SORRISO E

COL CUORE DI DON BOSCO



Don LUIGI RINALDI

D'ANNI 53

Direttore del «DON BOSCO TECHNICAL HIGH SCHOOL»
di Boston

Carissimi Confratelli,

L'Angelo del Signore visitava giorni fa questa Ispettorìa, trasportando ai gaudi eterni l'anima eletta del Confratello Don LUIGI RINALDI.

Mi è impossibile dire il cordoglio che suscitò la notizia della morte di questo degnissimo Confratello nella nostra Ispettorìa ed in modo speciale a Boston ove era Direttore di quel nostro fiorente Istituto. Il Rev.mo Sig. Don Fedrigotti, nostro Prefetto Generale, così si esprimeva in una lettera all'afflitta Madre di Don Luigi ed alla di lui famiglia, ancora in lutto per la recente morte del Padre:

«Don Luigi è andato a riunirsi a Papà, al suo santo Zio Don Filippo ed agli altri cari che l'hanno preceduto nella beata eternità. Le

sue virtù e la sua laboriosità gli hanno certamente guadagnato un bel posto nel Giardino Salesiano, accanto a Don Bosco e Maria Ausiliatrice. La lunga amicizia che ci ha legati mi ha dato modo di conoscere ed apprezzare le sue eccezionali doti di mente e di cuore, e di nutrire per lui grande stima. L'Ispettor salesiana di New York ha verso Don Luigi un gran debito di riconoscenza».

Don Luigi Rinaldi era nato a Lu Monferato presso Alessandria (Italia), terra ferace di numerose e grandi vocazioni. Lu, infatti, si gloria di un primato mondiale indiscutibile in quanto a numero di vocazioni sacerdotali e religiose. Eccezionale è il contributo della famiglia Rinaldi a questo primato. Sono oltre trenta le vocazioni nate in seno a questa famiglia durante l'ultimo cinquantennio. Sono noti i contatti che il nostro santo Fondatore ebbe con la famiglia Rinaldi. La vocazione del tutto straordinaria del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, prozio del nostro Don Luigi, fu la prima di tante che si debbono attribuire al fascino spirituale di Don Bosco che questa famiglia predilesse sempre in modo particolarissimo.

Il Padre di Don Luigi, Filippo, e la Madre, Ernesta Boccalatte, Genitori impareggiabili, si adopraron subito per instillare nel cuore del

piccolo Luigi, loro terzogenito, quei sentimenti di cristiana pietà che fruttarono loro la dolcissima gioia di veder consacrati al Signore nella nostra Congregazione e tra le Figlie di Maria Ausiliatrice ben sette dei loro tredici figli.

Come per il suo santo Zio Don Filippo, la vocazione di Luigi non maturò se non quando egli era già ventenne. Finito il corso ginnasiale nel nostro Istituto di Penango, Luigi si era iscritto al Liceo pubblico di Alessandria perchè sembrava volesse orientare i suoi passi verso la Medicina. Ospitava presso i Salesiani di quella città, e non dimenticò mai la bontà paterna con cui veniva trattato dall'allora Direttore Don Crispino Guerra. Fu attivo nei Circoli Cattolici che in quei tempi tenevano alta l'influenza della Chiesa nella vita sociale e politica della nazione. Nulla però accennava ad alcun mutamento nella rotta che si era prefissa.

Durante una visita al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, il Padre di Luigi manifestavagli la sua preoccupazione nei riguardi del futuro di quel suo figliuolo. « Luigi si farà Salesiano », si sentì rispondere dal santo Zio. Il buon Genitore rimase meravigliato, quasi incredulo. E quando, finito il Liceo, Luigi inaspettatamente disse ai Genitori che aveva deciso di vestire l'abito salesiano, essi pian-

sero di gioia come di gioia piansero ogni volta che uno dei loro figli chetamente li informava che si sentiva chiamato dal Signore.

L'abito salesiano Luigi lo vestì per le mani dello stesso suo Zio presso le camere di Don Bosco nell'ottobre del 1922, e pochi giorni dopo partiva per la volta degli Stati Uniti per unirsi a quella Ispettorìa tanto bisognosa di personale. Entrò subito nel Noviziato a New Rochelle, e sotto la guida di quel grande maestro di vita salesiana che fu Don Francesco Binelli, si preparò alla prima professione che fece nel 1923. Passò tosto all'attività multiforme del triennio pratico nella scuola di New Rochelle e frequentò contemporaneamente l'Università dei Rev. Padri Gesuiti a Fordham nella vicina città di New York conseguendone lodevolmente il diploma.

Terminati gli studi teologici ai quali si era dedicato con serio impegno per tre anni a New Rochelle e per l'ultimo a Newton, N. J., l'allora Ispettore ed ora Arcivescovo di Santo Domingo, Riccardo Pittini, dispose che andasse in Italia per la sua ordinazione sacerdotale. Fu ordinato nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 7 luglio 1929, presenti i suoi amati Genitori. Il giorno dopo celebrava la sua prima Messa nella cappella Pinardi, as-

sistito dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi che volle così dare a Don Luigi nuova prova del suo paterno affetto. È noto ai familiari che il venerato Superiore nutrì sempre per Don Luigi una predilezione tutta speciale come testimoniano le numerosè lettere da lui inviate al nipote durante gli anni della sua formazione salesiana, lettere che Don Luigi tenne sempre quale prezioso *vademecum*.

Ritornato negli Stati Uniti, l'ubbidienza lo vide preside solerte e stimato del nostro Collegio di New Rochelle nell'anno scolastico 1929-1930. Passò quindi a Tampa, Florida, presso la nostra parrocchia di Ybor City, e poi al nostro Orfanotrofio ove coadiuvò come catechista e consigliere l'allora Direttore Don Albino Fedrigotti, nostro Prefetto Generale. Nel 1932, l'ubbidienza gli assegnò la direzione di quella Casa che tenne per ben nove anni fino al 1941. Qui si affermarono quelle sue magnifiche doti di mente e di cuore nonchè la sua fine abilità amministrativa che fecero di quella Casa una vera oasi salesiana.

Dal 1941 al 1944 fu Direttore della Casa di New Orleans, nella Luisiana, e dal 1944 al 1947 tenne la stessa carica a New Rochelle, lasciando in ambedue i posti un ricordo indimenticabile di sè. Partecipò come delegato

ispettoriale al Capitolo Superiore tenutosi a Torino-Valsalice nel 1947, e nel 1948 passava alla direzione della nostra opera di Boston, da poco iniziata. Diede grande impulso a questo nostro Istituto professionale, e poco meno di cinque anni dopo lo trasferiva a nuova e più ampia sede moltiplicandone, con i sussidi tecnici, gli allievi e gli amici sì da fare di questa nostra opera una delle maggiori scuole professionali cattoliche negli Stati Uniti.

A questa breve ed affrettata rassegna dell'attività dinamica di Don Luigi Rinaldi non deve mancare un accenno almeno a ciò che costituiva la caratteristica e, direi quasi, l'anima del suo lavoro in mezzo ai suoi Confratelli ed ai suoi giovani. Era la carità che San Paolo vuole paziente e benigna; la carità che tutto soffre, tutto spera, tutto sopporta quando si tratta di far del bene a qualcuno. Quel suo tratto gentile ed affettuoso, aperto e sereno con tutti gli avvinceva i cuori. Chiunque l'avvicinasse, Don Luigi lo trattava da amico, da padre, con quel suo sorriso che gli illuminava sempre il volto, con quella parola calma, con quel gesto paterno che era ad un tempo semplice e naturale perchè quanto mai sincero e sentito. Possiamo dire che come il suo santo Zio Don Filippo, Don Luigi ebbe

in grado non comune il senso vero della paternità salesiana.

Non si meravigliarono dunque i Confratelli, i giovani e le centinaia di persone che assieparono le ampie navate della chiesa di San Giacomo a Boston quando sentirono il loro arcivescovo, Mons. Riccardo Cushing, esordire — prima delle esequie — il suo magnifico elogio con questa frase scultoria: « Il Don Bosco di Boston è morto! ».

Il grande prelato aveva voluto che la salma di Don Luigi fosse trasportata a Boston dalla lontana Elizabeth ove era spirato, perchè a Boston ricevesse un tributo degno dell'affetto e della stima di cui era circondato l'amato estinto. Ed il tributo di lacrime e di suffragi che Don Luigi Rinaldi si ebbe a Boston fu del tutto straordinario, tale che faceva dire a Mons. Cushing nel già citato elogio: « La vostra partecipazione a questo funerale, le vostre lacrime dicono assai meglio di quanto io stesso possa dire: cioè che di Don Bosco questo suo degnissimo figlio non ebbe soltanto l'amore alle anime, gli ardimenti e l'audacia delle opere, ma bensì anche il cuore ».

L'attività instancabile di Don Luigi ed il suo grande ascendente sui cuori derivavano da un ricco fondo di vita interiore. Ne sono

indice alcune brevi righe sul retro di una imaginetta che egli conserva nel suo Breviario, ricordi forse di Esercizi Spirituali. Scrisse: « *Con me stesso*: Diffiderò di me; tutta la mia confidenza sarà in Dio, in Maria Ausiliatrice, in Don Bosco. Se sarò umile, saprò pregare, mi unirò a Dio e avrò tutto l'aiuto della sua onnipotenza. *Con gli altri*: Cercherò di essere Don Bosco che pensa, che parla, che opera. Anzitutto e sempre *padre* ». Che Don Rinaldi abbia vissuto questo magnifico programma di vita spirituale e salesiana, è la convinzione di quanti lo hanno conosciuto intimamente.

Quando il Signore addossò alle spalle del caro Don Luigi la croce della malattia, lo trovò generosamente pronto come pronto fu sempre nell'affrontare i sacrifici, le fatiche e le prove dei suoi trentatrè anni di vita salesiana. Operato d'urgenza, la sua condizione si manifestò subito quanto mai precaria. Passò dall'ospedale all'accogliente casa del fratello Giovanni ad Elizabeth, N. J., ove trascorse le sue ultime quattro settimane in un ambiente di affettuosa serenità, amorevolmente assistito dai familiari e dai dottori, visitato quasi giornalmente dai fratelli Mons. Cesare e Don Pietro, Salesiano, nonchè da Confratelli ed amici. Ebbe più volte la settimana il conforto

di assistere alla santa Messa celebrata dal fratello. Di grande conforto gli furono pure le centinaia di messaggi con assicurazioni di preghiere che gli giungevano da ogni dove. Particolarmente graditi gli giunsero i ripetuti scritti di S. Em. il Cardinale Spellman, arcivescovo di New York, e dell'arcivescovo di Boston, Mons. Cushing dal quale era paternamente amato.

Una forte emorragia precipitò la fine di Don Luigi la notte fra il 21 ed il 22 dello scorso luglio. Avvisato dal fratello Don Pietro del suo grave stato, « Oh, sì, portami il Signore », gli rispose nel suo espressivo dialetto piemontese. Con una calma e serenità invidiabile ascoltò ancora la santa Messa, ricevendo il S. Viatico e l'Estrema Unzione. Quasi subito dopo perdeva la conoscenza, e spirava serenamente alle 10,40 di domenica 22 luglio, assistito dai due fratelli sacerdoti, dal fratello Giovanni e dalla sorella Suor Maria.

La Messa funebre, celebratasi in forma solenne nella nostra chiesa di Sant'Antonio ad Elizabeth, N. J., fu onorata dalla presenza dell'arcivescovo di Newark, Mons. Tommaso Boland, e del suo Vescovo Ausiliare, nonchè da numerosissimi Confratelli, membri del clero secolare e regolare e da gran folla di amici.

Come già si disse, i funerali furono ripetuti a Boston per desiderio dell'arcivescovo Monsignor Cushing, grande amico dell'Opera salesiana in quella archidiocesi. La salma, per desiderio della famiglia, fu trasportata a Lu e tumulata nella tomba di famiglia. Il buon Don Luigi si ebbe così anche i suffragi dei suoi conterranei che gli tributarono solenni onoranze alle quali partecipò pure il nostro Prefetto Generale, già compagno e direttore dell'estinto.

Carissimi Confratelli, avendo intimamente conosciuto Don Luigi Rinaldi ed avendo avuto modo di ammirare le sue preclarissime virtù, non posso non esprimere tutta la mia pena per la perdita gravissima che la sua morte prematura ha inflitto alla nostra amata Società ed in modo speciale a questa Ispettorìa. Mentre adoriamo gli imperscrutabili disegni di Dio, continuiamo a suffragare l'anima eletta del nostro caro defunto, e preghiamo anche che il Padrone della messe invii ai campi salesiani operai della tempra del carissimo Don Luigi Rinaldi.

Pregate per i bisogni di questa Ispettorìa e per chi si professa

Vostro aff.mo Confratello in C.J.

DON ERNESTO GIOVANNINI

Ispettore.

Elogio funebre di **S. E. Mons. Riccardo Cushing** Arcivescovo di Boston
*al solenne funerale di Don Luigi Rinaldi, nella Chiesa di San Giacomo,
Boston, U.S.A.*

Il Don Bosco di Boston è morto! Oh anima cara di Don Luigi Rinaldi, possa tu, ora che vivi in Dio, riposarti ed amarlo per sempre!

Miei cari amici, dinanzi a questo feretro il mio cuore è infranto dal dolore. E poichè, come me, voi pure avete conosciuto ed amato Don Luigi Rinaldi, so che posso dire che anche i vostri cuori sono oppressi dal dolore.

Abbiamo fatto una grande perdita! La Chiesa, la Società Salesiana, Boston han fatto una grande perdita! Perchè, lo ripeto, il Don Bosco di Boston è morto!

Io l'ho conosciuto questo novello Don Bosco. L'ho conosciuto e l'ho amato. E mi piace ricordarlo proprio come lo vidi tante volte nella Scuola salesiana di Boston: sorridente in mezzo ai suoi giovani, buono, umile...

Umile soprattutto. Lo rivedo in ginocchio nell'atto di ripulire i pavimenti. Lo ricordo accanto al banco di un giovane apprendista, tutto intento ad insegnare a quel ragazzo che in un semplice pezzo di legno posson celarsi impensate potenzialità...

Come il suo grande modello, Don Bosco, Don Rinaldi possedeva il segreto che solo può spiegare il miracolo dell'espansione salesiana nel mondo: fede, audacia, amore.

Di Don Bosco il nostro Don Luigi non ebbe soltanto l'amore e lo zelo per le anime, gli ardimenti e l'audacia delle opere; di Don Bosco egli ebbe soprattutto il cuore...

Ve lo dicano i suoi Confratelli ed i suoi giovani quanto buono e paterno fosse il loro Don Rinaldi! Quel suo tratto gentile con tutti, quel suo sorriso sincero ed aperto, quel suo affettuoso ritornello: «Cosa posso fare per te?» derivavano da un ricco fondo di carità, la carità di Cristo. Non si risparmiò mai quando si trattava di aiutare qualcuno. Si diede tutto a tutti senza misura, direi quasi che si scavò la tomba con quel suo inesauribile zelo per il lavoro, per il sacrificio... Non mi pare di esagerare chiamandolo un vero martire della carità.

Dovrei fermarmi qui perchè vi vedo e sento piangere. E perchè dunque continuo a parlare

quando le vostre lacrime sono il miglior elogio che si possa fare di Don Luigi Rinaldi? Se continuo è solo perchè il mio cuore di Vescovo, il mio cuore di padre è pieno e straripa...

Il Don Bosco di Boston è morto! Ma egli continuerà a vivere nel cuore di quanti l'amavano, di quanti egli beneficò col sorriso e col cuore del primo Don Bosco!...

Ogni sacerdote deve sforzarsi di riprodurre nella sua vita una qualche fase della vita di Gesù. Alcuni rivivono la sua Passione attraverso le loro sofferenze; altri riproducono in se stessi l'attività di Gesù che predica, di Gesù che insegna. La vita di Don Luigi Rinaldi ci fa pensare un poco alla vita di Gesù a Nazareth, all'umiltà, allo spirito di lavoro e di sacrificio, alla bontà e mitezza, alla pazienza di Gesù Operaio nella sua casa a Nazareth. Tutte queste virtù noi le abbiamo ammirate in Don Luigi Rinaldi.

Alla casa del Vescovo vengono sovente in visita i sacerdoti della Diocesi. Essi portano al loro Vescovo, al Padre le loro gioie, le loro pene ed i loro problemi. Don Luigi era uno tra i più frequenti, tra i più cari dei miei visitatori. Devo dire che non veniva da me a condividere le sue pene o i suoi fastidi. Se ne aveva, e n'aveva certamente, non me ne fa-

ceva parola. A me parlava sempre delle sue gioie, dei suoi giovani, del progresso che facevano nei laboratori, dei progetti che aveva in mente per dar sempre maggior sviluppo all'opera... Veniva anche a cercar l'elemosina; ma non mai per sè. Chiedeva aiuti per le Missioni, per le Case salesiane più bisognose della sua. Vi sono tanti centri di Missione che devono un grazie a Don Rinaldi se ricevettero paramenti, medicine, denaro...

Ricordo che una fredda sera d'inverno venne da me con un pastrano un po' troppo leggero. Gliene offrii uno dei miei, nuovissimo, mai usato, ed ebbi non poca difficoltà a farglielo accettare.

Egli che nulla voleva, che nulla mai chiedeva per se stesso, tutto dava agli altri, e non misurava mai il sacrificio che ciò gli poteva costare, fosse pure stato il sacrificio delle sue comodità, del suo tempo, e perfino della sua salute.

Voi tutti ricordate gli umili inizi dell'opera di Don Bosco a Boston. Quante volte, visitandola, io fui ammirato nel constatare lo spirito di povertà, di abnegazione e di sacrificio dei Figli di San Giovanni Bosco! E Don Luigi Rinaldi precedeva tutti con l'esempio, senza darsi arie, con un sorriso affettuoso ed una parola d'incoraggiamento per tutti.

E chi non ricorda i sacrifici ai quali si sottomise quando, due anni fa, la scuola fu trasferita ai nuovi e più vasti locali da lui provveduti? Il primo Don Bosco incominciò le sue mirabili opere con nulla; ma con non molto di più incominciò il Don Bosco di Boston l'Opera salesiana in questa nostra città. E lui pure ebbe la gioia di vedere i suoi sacrifici benedetti dal Signore in modo meraviglioso.

Ho già detto che, come il suo grande modello, San Giovanni Bosco, Don Luigi Rinaldi ebbe visione ed audacia. Non solo pensò a sviluppare la scuola professionale portandola a grande efficienza, ma vide l'importanza di aumentare le possibilità della famiglia di Don Bosco in questa nostra archidiocesi. Con una fiducia nella Provvidenza che direi quasi imprudente, acquistò una stupenda tenuta a Ipswich per le giovani reclute dell'esercito salesiano. E pensò pure a tanti giovani della nostra città che non vedono mai un lembo di verde, e per essi comperò una magnifica proprietà vicino ad un lago nel New Hampshire, per una colonia estiva. E tutta questa attività Don Luigi la nascondeva sotto quel suo sorriso bonario, e con quel suo modo di fare semplice e cordiale con tutti.

Vi dovrei pure dire qualche cosa sulla famiglia che diede i natali al nostro amato Estinto; una famiglia del tutto meravigliosa che in poco più di un cinquantennio ha dato alla Chiesa decine e decine di sacerdoti e di religiosi. E che tempra di uomini! Uno Zio di Don Luigi, Don Filippo Rinaldi, amico e discepolo di San Giovanni Bosco e poi successore al Santo nel governo della Società Salesiana, è ora sulla via degli altari...

Nell'immediata famiglia di Don Luigi, ben sette dei tredici figli si votarono al servizio del Signore, cinque nel sacerdozio e due sorelle nella vita religiosa. Mi vien da pensare alle parole di San Pietro che non potrebbero di certo trovare migliore applicazione: « Voi siete veramente una stirpe eletta, una famiglia santa, un sacerdozio regale! ».

Ed invero, quale più grande nobiltà, quale più sublime regalità se non quella che si mette al servizio del Signore?

Il Don Bosco di Boston è morto! Oh anima cara, anima santa di Don Luigi Rinaldi! Tu vivi con Dio! Riposati ed amalo per sempre!

Non ti vedremo più in mezzo ai tuoi giovani sorridente ed affettuoso... Non ti vedremo più aggirarti nei laboratori con un sorriso ed una buona parola per tutti, Confratelli o gio-

vani che siano... Non ti vedremo più nella Cappella che tu volesti tanto devota e bella e dove andavi tanto sovente ad intrattenerti col tuo divin Maestro... Ma tu vivrai per sempre nei nostri cuori!

Il Don Bosco di Boston è morto! Si riposi ora dalle sue fatiche! Viva sempre in cielo alla sorgente della vita e della felicità! Ami sempre in quel Cuore divino che è la fonte stessa dell'amore!

Voi, suoi fratelli, portate all'afflitta vostra Madre l'espressione profonda del nostro dolore, delle nostre condoglianze. Che dico? Portatele le nostre felicitazioni, ditele tutta la nostra riconoscenza per aver essa dato alla Chiesa, alla Società Salesiana, a Boston Don Luigi Rinaldi!

Dall'elogio funebre al solenne funerale
nella Chiesa salesiana di Sant'Antonio
in Elizabeth, N. J., detto dal **Sacerdote**
Prof. Chester Wisniewski, S. D. B.

*« Ti ho redento
e ti ho chiamato per nome » (ISAIA).
« Beati i morti che muoiono nel Signore...
Si riposino essi dalle loro fatiche dap-
poichè li seguon le loro opere »
(APOCALISSE).*

Eccellentissimo Arcivescovo, Mons. Boland;
Ecc. Mons. McCarthy, Rev.mo Padre Ispet-
tore, Ill.mo Mons. Rinaldi, Ill.mi Monsignori,
Reverendi Padri e Confratelli, Reverende Suore,
addolorati parenti ed amici di Don Rinaldi,
parrocchiani di Sant'Antonio.

Un senso di profonda tristezza riempie i
nostri cuori mentre contempliamo il feretro
di questo Sacerdote di Cristo, di questo nostro
Confratello ed amico, Don Luigi Rinaldi, chia-
mato alla vera vita da quel Dio che egli servì
tanto fedelmente durante ventisette anni di
sacerdozio e trentatrè di vita religiosa come
Salesiano di San Giovanni Bosco.

Questo nostro dolore sarà condiviso da tutta quanta la grande Famiglia Salesiana ovunque giungerà la notizia di questa perdita; ed il pensiero di tutti correrà alla consolante promessa fatta dal nostro santo Fondatore: « Figliuoli, se lavorate e sarete fedeli, vi assicuro un bel posto in paradiso ».

« Se lavorate e sarete fedeli... ». Ed ecco che questo nostro amato confratello Don Luigi Rinaldi è veramente stato fedele alla consegna. Egli ha riempito la sua giornata lavorando con un'umiltà pari alla sua tenacia. E operò cose mirabili.

Egli era infatti l'amico dei giovani, il consolatore degli afflitti, la guida delle anime, l'organizzatore di nuove scuole, l'amministratore di altre già esistenti. Lavorò incessantemente per il bene degli altri, santificando il lavoro e santificando se stesso. Oh, sì: « Beati i morti che muoiono nel Signore... Beati perchè riposano dalle loro fatiche e li seguono le loro opere! ».

Vorremo poter dire in lungo dei rapporti che San Giovanni Bosco ebbe con la famiglia Rinaldi. È noto che il Santo predilesse questa famiglia e che la visitò e benedì in varie occasioni. E la benedizione di Don Bosco accompagnò i Rinaldi attraverso gli

anni. Questa meravigliosa famiglia non solo diede alla Chiesa ed alla Società Salesiana un gran numero dei suoi membri, ma da essa Don Bosco scelse il suo terzo successore, Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei Salesiani, che resse il governo della Pia Società fino alla sua morte, nel 1931. E la famiglia Rinaldi che ha dato alla Chiesa tanti sacerdoti e religiosi le darà presto anche un santo perchè è in corso la causa di beatificazione di Don Filippo che è ora Servo di Dio. Ed ecco che oggi la cara figura del nostro amato Don Luigi Rinaldi è soffusa dalla luce di quelle anime sante che l'avevano preceduto nella beata eternità.

Quanti conobbero intimamente Don Luigi e lo seguirono durante gli anni del suo sacerdozio possono affermare che egli conservò sempre il suo primo fervore sacerdotale.

Dalla sua intima unione con Gesù nella S. Messa egli attingeva la forza ed il coraggio per esplicare il gran bene da lui fatto a tante anime, in mezzo a non poche difficoltà, durante i suoi ventisette anni di sacerdozio. Don Luigi Rinaldi esemplificò nella sua vita e nelle sue opere il suo divin Maestro nel quale si immedesimava cibandosi del suo SS. Corpo e preziosissimo Sangue.

Solo questo fervore sacerdotale può spiegare come Don Luigi sia riuscito a diventare il padre e l'amico di tante anime che oggi, addoloratissime, ne piangono la morte.

Fedelissimo ai suoi doveri di buon religioso, felice di poter giornalmente cibarsi alla Mensa Eucaristica, in lui si avvera oggi la grande promessa di Gesù: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno ».

Per ventisette anni dispensatore dei tesori della grazia, per ventisette anni amministratore della carità di Cristo, per ventisette anni impersonatore della vita stessa di Gesù... Chi non vede che la morte di Don Luigi segna il principio di una vita di felicità con il suo divin Modello, vita che non avrà fine?

Tampa, New Orleans, New Rochelle, Boston, tutti questi fiorenti centri di attività salesiana, sentirono in pieno i benefici effetti della sua saggia direzione, della sua bontà paterna e delle sue abilità amministrative veramente eccezionali.

L'impronta che Don Luigi ha lasciato su quelle Case non si cancellerà anche col passar di molti anni, e lui stesso sarà ricordato per le sue grandiose opere soprattutto perchè

portano lo stampo dei suoi sacrifici e della sua personalità tanto simpatica e cara a tutti.

La «Don Bosco Technical High School» di Boston fu l'ultima a fruire dei bei doni di cui eran ricchi la mente ed il cuore di Don Luigi Rinaldi. Non posso non pensare ad una frase di Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Boston con la quale egli tratteggiò in modo magistrale la persona e l'opera di Don Luigi a Boston. Parlando in occasione del venticinquesimo di Messa di Don Luigi, nell'autunno del 1954, Sua Eccellenza disse: « Quando io penso a Don Bosco, penso subito a Don Rinaldi; e quando penso a Don Rinaldi, la figura di Don Bosco mi vien subito in mente ». Può esservi miglior elogio di questo?

E non era soltanto il grande Arcivescovo di Boston che si sentiva istintivamente portato ad ammirare e ad amare Don Luigi Rinaldi. I suoi Confratelli l'amavano qual padre; tutti sappiamo che i suoi giovani l'adoravano e che centinaia di persone erano davvero felici di sentirselo amico.

Uno dei Confratelli della comunità salesiana di Boston così si esprimeva in un messaggio di condoglianze alla famiglia di Don Luigi: « Il sorriso buono di questo degnissimo sacerdote, la mano sempre pronta

all'aiuto di questo amatissimo Confratello, la parola sempre incoraggiante di questo impareggiabile Superiore non saran mai più da noi scordati ».

Se è dunque vero, o cari amici, che il vostro cuore è pervaso di dolore mentre tributate al nostro amato Estinto l'omaggio delle vostre lacrime e dei vostri suffragi, vi consoli il pensiero che egli ha ormai conseguito il fine per il quale spese la sua vita di religioso e di sacerdote: essere per sempre felice con Dio!

Perchè: « Son beati i morti che muoiono nel Signore. E si riposano dalle loro fatiche e li seguon le loro opere ».

Preghiamo affinchè il nostro amato Don Luigi Rinaldi goda già fin da questo momento tutt'intera la gioia ineffabile della visione di Dio; che Maria SS. Ausiliatrice, da lui tanto amata, che San Giovanni Bosco da lui così fedelmente seguito, sian loro stessi a presentare al buon Dio le tante buone opere che accompagnano l'anima cara di Don Luigi, e che egli in cielo raggiunga il suo santo Zio.

Siategli larghi di preghiere affinchè Gesù gli conceda il riposo eterno. « L'eterno riposo dona ad esso, o Signore, e risplenda su di lui la luce perpetua! ». Oh, possa quella

luce schiarirgli le tenebre e, faccia a faccia,
rivelargli quel Dio

*nel Quale egli visse, si mosse ed
ebbe il suo essere...*

*quel Dio che lo creò, quel Dio che
lo redense, quel Dio che lo santificò
— il suo Signore, il suo Dio, il suo
tutto —*

E così sia!

Numerosissimi furono i messaggi che pervennero alla famiglia da persone che avevano conosciuto Don Luigi. Confratelli salesiani, dell'Opera salesiana inviarono commosse espressioni di condoglianze.

Tipica fra i tanti messaggi è la lettera che segue. Scritta a Mons. Cesare dal Padre gesuita Terence Connolly, direttore della Libreria del Boston College, essa riassume assai bene i sentimenti espressi da centinaia di persone.

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

*sono in ritardo con le mie condoglianze, e ciò
anzitutto perchè non sono stato troppo bene di
salute in queste ultime settimane, e poi anche
perchè, anche sforzandomi, non riuscivo proprio
ad esprimere quello che sentivo nel cuore.*

Suo fratello Don Luigi mi era tanto caro, ed io rimasi talmente colpito dalla sua prematura scomparsa che trovavo troppo duro raccogliere i miei pensieri ed inviarLe anche solo brevi parole di condoglianze. Mi perdoni se sono stato tanto egoista... Non dovrei neppure scusarmi quando penso che l'impulso a scrivere questa lettera vien dalla morte di uno che si dava tutto a tutti non mai misurando il suo sacrificio.

Benchè la mia amicizia con Don Luigi non datasse da molto tempo, egli mi era assai più caro di tanti amici che ho conosciuto durante tutta la mia vita. La ragione precipua era quella sua bontà che in lui traspariva in modo così evidente; dovrei dire, invece di bontà, santità: una santità resa amabile da modi così semplici, cordiali e sinceri quale si può trovare solo in un'anima tutta di Dio. Posso dire che mai in tutta la mia vita mi incontrai con un sacerdote che, come Don Luigi, facesse di se stesso una calamita per attirare le anime non a sè, ma a Dio.

Creda che fu per me un vero sacrificio esser stato impossibilitato, per ragioni di salute, dall'attendere al suo funerale. Ma non lo dimentico il caro Don Luigi, soprattutto là ove egli desidererebbe essere ricordato in modo speciale: all'altare. Quanti ebbero la fortuna di conoscerlo si sono certamente sentiti più vicini al Signore per

il fatto solo di aver avvicinato questo santo e grande sacerdote.

Lascio a Lei di esprimere ai membri della sua famiglia, ed in modo particolare alla sua buona Madre, tutto il mio cordoglio per il quale non potrei mai trovare parole adeguate, perchè mi creda, quanto ho scritto non dice che poverissimamente quello che sento nel mio cuore.

Suo dev.mo in C. J.

Padre **TERENCE CONNOLLY**, S. J.
Direttore della Libreria del «Boston College».

